

Alberto Contu

Gioele Solari

Le origini dell'idealismo giuridico-sociale
(1912-1923)



Giappichelli

Introduzione

SOMMARIO: I. Vie collaterali. – II. Nuovi paradigmi ermeneutici. – III. Sentieri segreti.

I. Vie collaterali

«L'argomento [la Malinconia] concerneva la filosofia, la medicina, le belle arti, la letteratura. Il pericolo era di perdersi nella massa dei documenti. Fu dunque necessario tracciare un cammino, e rinunciare alle vie collaterali»: nello sviluppo della ricerca ho sempre avuto presenti le indicazioni metodologiche di Jean Starobinski elaborate nella sua *Introduzione* all'edizione italiana della *Mélancolie au miroir*. Si tratta di una fondamentale confessione di impotenza, e in parallelo anche della manifestazione di una malcelata *hybris* del critico che, costretto a barcamenarsi tra documenti e paradigmi afferenti a diverse discipline, preferisce selezionare a tavolino i punti di partenza e risalire poi alle origini. Ho però anche tenuto presenti le indicazioni della *Introduzione* di Franco Venturi al primo volume del suo monumentale *Settecento riformatore*, in cui, alla più facile ricerca delle «pure sorgenti», contrappone il più fruttuoso «ridiscendere lungo il corso della storia, per quanto tortuoso, pietroso, fangoso e incerto esso sia», per cercare di cogliere «il difficile sforzo delle nuove idee» nel loro sviluppo mai lineare, nei percorsi accidentati a contatto con ostacoli e fraintendimenti.»

Anche lo studio dell'ermeneutica solariana impone la intersezione tra discipline (oggi) diverse e separate, ma ho tentato di rovesciare la pur suggestiva indicazione di Starobinski e di procedere perciò lungo la più tortuosa ricerca di alcune *vie collaterali*. E credo, così, di aver ottenuto qualche risultato altrimenti precluso da una analisi tradizionale dell'opera solariana. La mappa (tanto cara ai filosofi digiuni di metodologia storiografica) può essere disegnata solo dopo l'analisi minuziosa del territorio. Le sintesi

generali si devono fare solo dopo aver percorso tutte le possibili vie collaterali. E la gran parte degli scritti di Solari attende ancora di essere pazientemente studiata fuori dalle tentazioni di troppo vaghe sintesi *a priori*.

Parafrasando una riflessione solariana su Igino Petrone, scritta nel 1917, è perciò possibile affermare che essere fedeli a Solari significa superarlo. Il miglior servizio che può farsi a un classico è perciò sia la applicazione puntuale e critica dei metodi e dei risultati conseguiti, sia il consapevole discostarsi da essi quando risultino incongruenti, avendo però sempre cura di ricordare che siamo nani sulle spalle dei giganti. Tornare a Solari, ripercorrerne alcuni dei molti inesplorati rivoli, e tanto più per porzioni delimitate di tempo, significa perciò impegnarsi a rileggere pagine importanti della nostra storia, e talvolta a mettere in discussione risultati dati troppo frettolosamente per acquisiti. A cominciare dalla critica della dottrina dominante, che ha proposto per decenni una interpretazione 'canonica' di Solari troppo legata dalla centralità attribuita agli anni torinesi (1918 ss.), con ciò trascurando importanti materiali precedenti, la cui considerazione potrebbe portare a non lievi progressi nello studio di Solari e della stessa scuola di Torino. La dichiarata preferenza per lo studio dei contorni chiari e definiti ha portato a sottovalutare, talvolta dichiaratamente, più spesso con il silenzio, l'importante lavoro solariano condotto nei pochi anni in cui il «maestro dei maestri» ha insegnato Filosofia del diritto a Cagliari (1912-1915) e a Messina (1915-1918). Considerati anni di transizione, di operoso raccoglimento quando non addirittura di distrazione dai temi centrali, gli anni isolani rappresenterebbero tutt'al più materiali da cui trarre citazioni parentetiche (anche se non mancano clamorose eccezioni al riguardo, e ciò non ha però sinora portato a consequenziali riflessioni). Il 'difetto' degli anni isolani, ma soprattutto del triennio cagliaritano, sarebbe dato dal fatto che le idee solariane, ormai dichiaratamente orientate verso il definitivo congedo dallo scientismo positivista, nel passaggio all'idealismo (sociale) sono caratterizzate da contorni sfumati, da sviluppi non lineari, dalla assenza di categorizzazioni esplicite, come peraltro ben si addice alla formazione *in itinere* di una esperienza filosofica sviluppatasi a cavallo tra due secoli. Eppure, proprio gli "studi sardi" meriterebbero più approfondite considerazioni da parte della dottrina se solo si ricorda che Solari andò in cattedra presentando proprio gran parte di quegli studi.

La dottrina prevalente considera volentieri *quasi* tutti gli studi solariani sino al 1917 come eccezioni ininfluenti, che cioè non condizionano, e non pongono in discussione, i risultati speculativi del Solari della maturità, liberando così gli studiosi dai non lievi problemi legati alla interpretazione di

materiali fluidi e alle logiche del *work in progress*. Molti studiosi, in genere non formati al metodo della storiografia filosofica, amano lavorare su orizzonti più precisi, su categorie già formate che attendono solo di essere catalogate, su orizzonti di sintesi che non ammettono verifiche né disconferme storiografiche. Quando poi ci si imbatte in un autore come Solari, che, come scrive Bobbio, «fece parte per se stesso» e fu un isolato rispetto ai circuiti della scienza del diritto, molti studiosi preferiscono fare astrazioni di quelle sole parti del pensiero solariano considerate come definitive. E, nell'operare in questa direzione, amano rifarsi alle sorgenti e diffidano dei rivoli.

Nell'ambito della Filosofia del diritto tutto ciò che non sia integrabile nei paradigmi della *scienza* del diritto è di fatto considerato come materiale residuale, magari utile per qualche citazione occasionale. In questa opera di destorificazione è così potenzialmente cancellato un secolare patrimonio filosofico che ha il demerito di situarsi in una terra di mezzo condizionata da troppe commistioni disciplinari. Certo, la filosofia solariana del diritto è un prisma che implica molte commistioni disciplinari ma che, al fondo, mira a determinare la stessa funzione della Filosofia del diritto intesa come *filosofia civile*. E ciò non è semplice retaggio romagnosiano o cattaneano, ma palpitante esigenza di liberare la vocazione *borderline* della disciplina per evitare di ridurre il fenomeno giuridico al pragmatismo senza teoria dei giuristi positivi, o al tecnicismo della filosofia che diffida della profondità storiografica.

Recuperare – e superare – Solari è allora una sfida duplice per chi si occupi di filosofia del diritto e di questione sarda. L'opera solariana, sin dai primi anni Venti, è imprescindibile per chiunque voglia occuparsi di storia e di filosofia politica in Sardegna, al punto che per alcune generazioni il magistero solariano ha finito per pesare come un incubo condizionando, con studi imponenti e con ipotesi storiografiche potenti, la stessa pensabilità di un indirizzo storiografico diverso e più pregnante intorno alle forme di circolazione delle idee della Modernità in Sardegna. Il rinnovamento degli studi sardi passa necessariamente per Solari, o perché se ne precisano le posizioni alla luce di nuove acquisizioni, o per sottoporre l'intero corpus solariano a radicale ripensamento.

Ma Solari non ha solo suggerito una alternativa alla concezione della filosofia del diritto, né si è limitato a conferire un indirizzo storiografico pluridecennale agli studi sardi. Il magistero solariano ha pure influenzato la ideologia del primo sardismo, anche se attraverso forme e modalità di ricezione a cui poco sono interessati i filosofi. Ma non è forse vero che ogni pensiero filosofico deve anche essere studiato e valutato in base a quanto è

riuscito a influenzare la società in cui nasce? Gli anni 1919-1926 pullulano di citazioni e riferimenti non solo eruditi, ma politicamente orientati, agli “studi sardi” solariani, anche se in stretto riferimento ai soli studi su Tuveri e Del Zio. La particolare cronologia della diffusione degli studi di Solari in Sardegna coincide con la fine della prima guerra mondiale e con la formazione del pensiero politico (paleo-) sardista e poi del Partito Sardo d’Azione, in cerca di una nuova identità storica in grado di legittimare il nuovo corso politico del nascente partito nazionale sardo. Con Solari la Sardegna recupera una fisionomia storica speciale, che riflette la nuova necessità di confermare che il corso della storia sarda, forse interrotto o magari semplicemente sviluppatosi per linee ellittiche, è ora convergente verso il fiume della grande storia europea. L’*imprimatur* di studi autorevoli come quelli solariani ha perciò offerto in un colpo solo ciò che la nuova generazione sardista in cerca di legittimazione aveva bisogno. In altri termini, la sintesi di Solari ha offerto al sardismo una sorta di «grande narrazione» in cui la Sardegna riscopriva di appartenere al fiume della grande storia alla quale ora, in base alle nuove consapevolezze di una nascente identità collettiva, poteva legittimamente partecipare da e soggetto della nuova storia dopo secoli di servaggio. E scopriva di appartenere ad una nuova dimensione che, pur integrata nelle dinamiche della storia e della cultura europea, manteneva una sua propria speciale differenza che da disvalore storico si trasformava in un nuovo valore politico.

In questo senso, anche se l’argomento non può essere adeguatamente viscerato in questa sede, vanno ricordate le condizioni della storiografia “in” e “sulla” Sardegna prima di Solari, per comprendere l’assoluto valore e la centrale funzione esercitata dagli “studi sardi” ben al di là dell’ambito disciplinare della Filosofia del diritto. La grande narrazione solariana non ha un particolare sviluppo diacronico, dato che, a parte sporadici riferimenti alla storia premoderna, è tutta incentrata nella ricostruzione dei fili di una storia moderna idealisticamente orientata a ricollegare la Sardegna alla grande storia europea. Ma se la si confronta in particolare con la storiografia giuridica di Besta e Solmi, oltretutto incentrata sulla storia medievale, si coglie agevolmente quanto con Solari, per la prima volta, se si eccettuano i classici della storiografia ottocentesca da Manno a Siotto Pintor, si assista ad una nuova storiografia capace di riconnettere, con le categorie di Gioacchino Volpe, la scienza del procedimento (il metodo positivo) con l’arte della narrazione storica (l’idealismo sociale), in un disegno capace di travalicare il ristretto cerchio accademico e di rivolgersi finalmente ad un vasto pubblico.

II. Nuovi paradigmi ermeneutici

Le origini dell'idealismo giuridico-sociale esplora il fenomeno solariano dal punto di vista interno, alla luce dei non molti contributi sulla sua opera, se si escludono dal computo gli scritti d'occasione o quelli apologetici delle commemorazioni. La ricerca si pone il limitato ma preciso obiettivo di contribuire alla migliore conoscenza degli "studi sardi" di Solari intesi come strumento ulteriore per rileggere la formazione dell'idealismo sociale che, testi alla mano, va retrodatato agli anni cagliaritari almeno per ciò che riguarda alcune tappe del suo complesso iter. Sullo sfondo, una simile ricerca consente anche di ricostruire la complessa trama, disciplinare e storico-metodologica, che ha portato le Università di Cagliari e di Sassari, in un decennio decisivo caratterizzato da un clima culturale ormai distante dall'ideologia positivista, ad elaborare una filosofia civile (e sociale) del diritto, perciò aperta alla storiografia politica e filosofica e capace, come nel caso di Solari, di proporre accattivanti riletture di filosofia morale come antidoto alle derive dello scientismo positivistic.

Il riferimento a Levi e a Donati appare perciò indispensabile, e non solo per motivi cronologici. Il fatto è che, sia pure con esiti e approfondimenti diversi, i tre filosofi del diritto danno la stura al rinnovamento degli studi storici e politici in Sardegna attraverso una particolare visione del compito della filosofia del diritto. Riscoprire e valorizzare i non episodici rapporti della Sardegna con la filosofia europea (da Vico a Hegel), secondo canali di ricezione certo speciali ma confluenti nell'alveo risorgimentale, ha significato realizzare ben più che un interessante esperimento storiografico. La Sardegna entra così, simbolicamente e nella percezione dei nuovi attori sociali, nella grande storia anche attraverso la riscoperta obliate radici storiche e filosofiche. Gli esiti politici conseguono (o almeno così sosterrà, sino alla fine, e con notevole coerenza, Gioele Solari).

Ripercorrere il tortuoso filo delle interrelazioni tra ricerche, autori e colleghi universitari significa ritrovare le ragioni che hanno determinato autorevoli innovazioni nella cultura circolante in Sardegna. Gli "studi sardi" di Solari (e poi di Levi e di Donati) si irraggiano e si spingono oltre il contesto storico di riferimento, e si incontrano anche successivamente in una trama complessa che svela inediti collegamenti e comuni interessi. E ciò, almeno in parte, vale a riequilibrare la oggettiva condizione degli Ate nei sardi di primo Novecento, qualificabili come «Università di migranti», vale a dire senza continuità didattica significativa. In questo quadro, risco-

prire le sottili ma dirette interrelazioni tra Solari, Donati e Levi aiuta a comprendere meglio la valenza non solo «regionale» dei nuovi “studi sardi” germinati nell’alveo della filosofia del diritto: Solari che influenza Levi e Donati; Levi che scrive su Solari; Solari che scrive su Donati; Bobbio che, a sua volta, scrive su Solari, Levi e Donati in relazione all’importanza dei rispettivi “studi sardi”. E poi, tutto intorno, una mole documentaria che merita di essere riconsiderata in un diverso e più complesso contesto di riferimento: recensioni (Gentile *in primis*, ma sono considerati anche scritti di Levi, Solari, Cesarini Sforza, Bobbio e altre significative e sconosciute note sugli “studi sardi” solariani), fonti di ispirazione (Petroni, Eucken, Losacco), necrologi, epistolari (Del Vecchio, Gentile), saggi di contorno (Groppali *in primis*), nonché documenti sulla *diretta* ricezione di Solari in Sardegna (Musio e Deledda) e, *si parva licet*, nuovi sconosciuti scritti di Solari, pubblicati nel 1915 e *non schedati* nella *Bibliografia* di Firpo.

Certo, le Università sarde non conoscono le scuole di pensiero (come la «scuola di Torino»), e ai docenti continentali manca il tempo di porre radici e lasciare segni durevoli. E tuttavia, chi insegna Filosofia del diritto in Sardegna tra gli anni Dieci e Venti non si limita a fare storia erudita locale. Solari, Donati e Levi, accanto agli studi sulla storia filosofica e politica isolana, perfettamente integrati con il resto della produzione scientifica pregressa e successiva, elaborano in parallelo ricerche di tutto rispetto che hanno significative interrelazioni proprio con le ricerche «locali», quando non addirittura siano queste a confermare, a germinare o a condizionare le nuove ricerche: la filosofia civile di Vico (Donati); il nucleo degli studi mazziniani (Levi); il nucleo della seconda parte della *Filosofia del diritto privato* e il saggio *La Filosofia del diritto come scienza autonoma* (Solari). L’ambiente sardo mette alla prova, costringe a sforzi supplementari, suggerisce (o conferma) ipotesi di lavoro. Talvolta – è il caso di Solari – disconferma importanti capisaldi o paradigmi dati frettolosamente per acquisiti: è sufficiente, per tutti, considerare la opposta interpretazione solariana del senso delle fonti biblico-scolastiche in Tuveri (sintomo di arretratezza), e la medesima circostanza applicata allo studio e alla valutazione di Rosmini e Gioberti (sintomo progressivo di recupero del valore della italianità del pensiero filosofico). Del resto, la felice formula «monarcomaco sardo del secolo XIX» è troppo fortunata ed efficace per poter davvero costituire un elemento di prova incontrovertibile. Da ciò trova conferma l’ipotesi che anima il presente volume, e cioè che ancora non è possibile fare opere di sintesi su Solari se prima non siano condotte pazienti ricerche di settore capaci, come lo studio del triennio cagliaritano, di ri-

leggere un quadro d'insieme per molti aspetti discutibile con l'acquisizione di nuovi documenti e lo studio di tutti gli scritti, specialmente quelli non considerati.

Ma tant'è. L'idealismo sociale, ormai in fase di progressiva formazione a Cagliari, costringe Solari a restituire alla storiografia un Tuveri bifronte: monarcomaco e federalista; arretrato ma stretto collaboratore della "Roma del Popolo" di Mazzini; antistorico ma recensito entusiasticamente da parte del pensiero democratico italiano (tra gli altri, Asproni, Bovio, Macchi, Franchi e Spaventa); oggetto di attenzioni critiche ma con notevole interesse da parte della "Civiltà Cattolica" appena due anni prima che lo stesso Spaventa, nel "Cimento", si occupi degli stessi temi teologico-filosofici in un orizzonte *militante*. Per questo si è resa necessaria una valutazione più congruente dell'ermeneutica solariana, attraverso una lettura integrata di tutti gli scritti rientranti nell'alveo degli "studi sardi", e ciò ha portato alla luce elementi di estremo interesse per la datazione non solo dell'idealismo sociale ma anche per la cronologia della formazione della filosofia solariana del diritto privato. Proprio la lettura 'bifronte' di Tuveri dimostra che, abbandonato espressamente il positivismo (nella sua superata concezione scientifica, ma ben mantenendo saldo il *metodo positivo*), l'idealismo sociale solariano è già formato a Cagliari, ed è talmente consapevole da indurre Solari a deformare persino l'uso scrupoloso delle fonti, selettivamente *piegate* per legittimare *ex post* la propria particolare precomprensione ermeneutico-idealistica.

La storia della Filosofia del diritto in Sardegna è ancora interamente da scrivere, e non basta preconfezionare sintesi che hanno invece bisogno di lunghi, pazienti e documentati studi preliminari sulle diverse figure e personalità accademiche. Senza questo preliminare lavoro è impossibile stabilire le interrelazioni tra studiosi, il cui studio deve essere sottratto alla moda di citare i vari filosofi del diritto operanti nelle Università isolate senza dimostrarne, in concreto, con precisi riscontri testuali, le reciproche influenze. Il presente volume è il primo tassello di una più lunga e approfondita ricerca in corso che sembra mantenere molto più di ciò che a prima vista promette. La fedeltà a Solari è forse nella tensione alla ricerca continua, che parte da problemi particolari avendo sempre presente la metafora dell'ologramma: occorre cioè saper risalire al disegno generale che però si trova già in ogni tassello dell'analisi, e solo poi lavorare alla sintesi.

III. *Sentieri segreti*

Nel chiudere il cerchio mi sono accorto che è invece proprio Jean Starobinski, negli *Specchi ultimi* della sua *Mélancolie*, a consentirmi di tracciare una importante e *perfetta* conclusione capace di rispecchiare e illuminare uno dei principali obiettivi ermeneutici della mia ricerca: «(Osservazione metodologica: per quanto arbitraria, ogni *messa in serie*, dove dei testi si seguono l'un l'altro in risposta a una domanda, richiama, nel suo prolungamento, la rilettura di altre parti di una stessa opera, dove si sveglieranno echi che senza di ciò non sarebbero stati percepiti: sono costruzioni della critica, e anche sentieri segreti, ma obiettivi, dell'opera)»...

Capitolo I

Gli “studi sardi” di Gioele Solari: metodologia e bibliografia

SOMMARIO: I. Premessa. – II. Bibliografia degli “studi sardi” di Gioele Solari.

I. Premessa

Gli anni 1912-1923 costituiscono una fase assai significativa e adeguatamente circoscritta per studiare le complesse interconnessioni tra la cultura positivista e la nuova prospettiva idealistica che si afferma in Italia, e rappresentano anche l’arco temporale in cui Gioele Solari, «il maestro dei maestri»¹, uno dei massimi studiosi italiani di (storia della) filosofia del diritto e di storia del pensiero politico², si è occupato a più livelli di «studi

¹F. BARBANO, “*Gioele Solari. Il maestro dei maestri*” (*Note e discussioni*), in “Il Pensiero Politico”, 2, maggio-agosto 1998, pp. 356-361.

²La definizione dell’ambito disciplinare entro cui collocare Solari ha influito molto sulla sua ‘fortuna’, decretandone la sua non organicità a particolari scuole di pensiero. Se Solari è qualificato come “filosofo del diritto”, e sia pure *sui generis* (come bene ha argomentato N. BOBBIO, *Gioele Solari nella filosofia del diritto del suo tempo*, in AA.VV., *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Angeli, Milano 1985, ora in A. CONTU, *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari. Con un saggio di Norberto Bobbio*, Giappichelli, Torino 1993, pp. 69-78), o come esponente della «ragione impura del diritto» (L. PATRUNO, *Il sapere giuridico non è un “colpo di pistola”: lo spirito autocosciente del diritto nel pensiero di Gioele Solari*, in “Democrazia e Diritto”, 1-2, 2011, p. 208), nel proseguo è stato qualificato come appartenente a diversi e spesso discutibili ambiti disciplinari. Così, si passa ad altre qualificazioni: storico «delle dottrine filosofiche sul diritto e sullo stato» (G. DEL VECCHIO, *Storia della filosofia del diritto*, Giuffrè, Milano 1958, p. 124); «più uno storico che un teorico della filosofia del diritto» (A. GUZZO, *Incontri con Gioele Solari*, in *Gioele Solari 1872-1952. Testimonianze e bibliografia nel centenario della nascita*, Accademia delle Scienze, Torino 1972, p. 9), confermata dalle riflessioni di E. PASSERIN D’ENTRÈVES, *In memoriam. G. Solari*, in “Studi Senesi”, 3, 1952, p. 552: Solari come «storico

sardi», vale a dire di temi e figure inerenti la storia giuridico-politica della Sardegna nonché di scritti pubblicati negli anni di riferimento, i quali a volte hanno diretta attinenza con l'argomento degli scritti sulla questione sarda, a volte, pur risultandone estranei sotto il profilo strettamente sistematico, vanno comunque considerati unitariamente per comprendere la complessità dell'impegno solariano e verificarne la coerenza interna³. Poiché generalmente si fa pressoché quasi esclusivo riferimento agli scritti direttamente ricollegabili al magistero di Solari presso la Regia Università di Cagliari come professore straordinario di Filosofia del diritto e con l'incarico di docente di Storia del diritto italiano (1912-1915), è opportuno distinguere il problema degli «studi sardi» solariani in tre autonome seppur collegate questioni:

per vocazione e per passione», e di A. D'ORSI, *Guida alla storia del pensiero politico*, La Nuova Italia, Firenze 1995, p. 193: nell'insegnamento di Gioele Solari «prevarrà sulla dimensione filosofico-giuridica quella storico-politica, a dispetto della denominazione della cattedra», per finire con la definizione di Solari inteso come «uno dei massimi storici italiani della filosofia giuridico-politica moderna» (E. RIPEPE, *Giuliano Marini e la storicità del diritto: percorsi e interpretazioni* in C. PALAZZOLO e N. DE FEDERICI (a cura di), *Storicità del diritto, dignità dell'uomo, ideale cosmopolitico*. Atti della giornata di studi in memoria di Giuliano Marini (Pisa, 3 febbraio 2006), Liguori, Napoli 2008, p. 153). Successivamente, il riferimento alla filosofia del diritto tende ad attenuarsi: così, dalla definizione di Solari come «uno dei più illustri storici della cultura giuridica dell'inizio del secolo» (G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, vol. I, *Assolutismo e codificazione del diritto*, Il Mulino, Bologna 1976, p. 25 nt. 7), o come «storico delle idee giuridiche» (B. MONTANARI, *Corso di Filosofia del diritto 2005-2006*, Scriptaweb Online Publishing-Civis, Napoli 2005, p. 80), «filosofo del diritto e della politica» (F. VILLA, *Sociologia e meta-sociologia. Itinerari di ricerca*, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 9), o ancora «filosofo del diritto e storico delle dottrine politiche» (M. TEDESCHI, *La tradizione dottrinale del diritto ecclesiastico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2007, p. 15), si registrano le definizioni (assai vaghe) di «filosofo sociale» (G. MAGGIONI, *Percorsi di sociologia del diritto*, Liguori, Napoli 2008, p. 4); «sociologo» (F. SPERANZA, *Gioele Solari sociologo*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo», anni 1957-58-59, vol. XXXII, pp. 209-257); sociologo «*trait d'union* tra la vecchia e la nuova sociologia» (M.M. BURGALASSI, *Itinerari di una scienza. La sociologia in Italia tra Ottocento e Novecento*, Angeli, Milano 1996, p. 34, nt. 10); «sociologo del diritto» (R. TREVES, *Gioele Solari sociologo e sociologo del diritto*, in *Gioele Solari 1872-1952. Testimonianze e bibliografia*, op. cit., ora in ID., *Sociologia e socialismo. Ricordi e incontri*, Angeli, Milano 1990, pp. 13-26), e addirittura di «sociologo di orientamento marxista» (sic: A. SCAGLIA, *La sociologia europea del primo Novecento. Il conflitto tra sociologia e dittatura*, Angeli, Milano 1992, p. 371). Su Solari come storico insistono invece, tra gli altri, P. PIOVANI, *Solari studioso di Rosmini*, in *Gioele Solari 1872-1952*, op. cit., p. 55 (ora in ID., *Indagini di storia della filosofia. Incontri e confronti*, Liguori, Napoli 2000, p. 224): «storico d'idee»; P. DE ANGELIS, *Politica e giurisdizione nel pensiero di Francesco Maria Pagano. Con una scelta dei suoi scritti*, Istituto Italiano per gli Studi Filologici, Napoli 2006, p. X); G. TONGNON, *Gioele Solari e la storia della filosofia*, in AA.VV., *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, op. cit., p. 169: «storico solitario».

³ *Gioele Solari*, in I. BIROCCHI, E. CORTESE, A. MATTONE, M.N. MILETTI (a cura di), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2013, ad v.

a) un primo filone individua gli scritti specificamente dedicati a temi e figure della storia giuridico-politica sarda e pubblicati proprio durante il magistero cagliaritano, i quali rappresentano sotto il profilo qualitativo e quantitativo il contributo certamente più importante di Solari in materia;

b) un secondo filone individua gli scritti specificamente dedicati alla questione sarda, ma che sono stati in alcuni casi composti durante il magistero in Sardegna e poi pubblicati successivamente, in altri casi composti e pubblicati dopo gli anni della permanenza di Solari a Cagliari;

c) un terzo filone riguarda gli scritti solariani più caratterizzati per la trattazione di argomenti di teoria generale, generalmente legati agli sviluppi di temi emergenti nel dibattito nazionale, e elaborati e scritti durante il triennio cagliaritano.

La tripartizione proposta, che sarà analiticamente argomentata sulla base di precisi e incontrovertibili supporti di natura bibliografica e sistematica, rappresenta una sorta di mappa orientativa, utile soprattutto per districarsi nella fitta trama delle pubblicazioni solariane, perché è possibile dimostrare come tutti gli scritti appresso considerati non solo non rappresentano un episodio parentetico della produzione solariana – essendo stati gli «studi sardi» pressoché ignorati o sottovalutati dalla critica nazionale, a volte solo malamente e parzialmente citati, altre volte considerati al più come scritti minori necessitati dalla povertà culturale che la storia della Sardegna poteva offrire alla profondità delle ricerche di Solari –, ma al contrario da un lato anticipino temi fondamentali per la ricostruzione del pensiero solariano complessivo, dall'altro lato costituiscano voci bibliografiche perfettamente incastonate nel reticolo delle pubblicazioni e delle ricerche svolte dal filosofo bergamasco del diritto sia sotto il profilo metodologico, sia sotto la particolare coerenza con la *Weltanschauung* solariana, al punto che gli scritti considerati nell'arco temporale 1912-1923 risultano indispensabili per una più corretta e storiograficamente puntuale ricostruzione del ruolo di Solari nella cultura italiana del Novecento.

II. Bibliografia degli «studi sardi» di Gioele Solari

Prima di procedere alla interpretazione del pensiero solariano relativo alla formazione dell'idealismo giuridico-sociale, i tredici «studi sardi» di Gioele Solari sono qui di séguito riportati assieme all'indicazione delle eventuali ristampe e delle coeve recensioni, nonché, dove possibile, alla in-

dividuazione di altri eventuali scritti, anche successivi, che testimoniano il filo rosso ideale che li collega direttamente, come un fiume carsico, agli studi idealistico-sociali sardi⁴.

- I. *Il valore della vita*. Conferenza tenuta nel Circolo Universitario di Cagliari il 16 febbraio 1913, Società Tipografica Sarda, Cagliari 1913, pp. 24 (ora integralmente ripubblicata in A. CONTU, *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari. Con un saggio di Norberto Bobbio*, Giappichelli, Torino 1993, pp. 79-94). Di questo scritto si sono occupate due brevi note giornalistiche (*Una conferenza di Gioele Solari*, in "Il Giornale d'Italia", 22 febbraio 1913, p. 4, e *La conferenza del Professore Solari al Circolo Universitario*, in "L'Unione Sarda", 24-25 febbraio 1913, p. 2, ambedue ripubblicate *ivi*, doc. 1 e 2, p. 113), e un lungo e dettagliato sunto (*Il valore della vita; conferenza del prof. Solari*, in "L'Unione Sarda", 25-26 febbraio 1913, p. 3, doc. 3, ora ripubblicato *ivi*, pp. 113-116). Ben nota a Cagliari, la conferenza solariana non risulta particolarmente conosciuta nel cerchio coevo della cultura filosofica italiana. In mancanza di recensioni, si segnala almeno una schedatura in "Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche", vol. LIII, fasc. III, 2 febbraio 1914, p. 332.
- II. *La Filosofia del diritto come scienza autonoma*, in "Rivista Italiana di Sociologia", fasc. II, marzo-aprile 1914, pp. 216-228, poi in estr., Tipografia degli Olmi, Scansano (Roma) 1914, pp. 15 (ora integralmente ripubblicato in A. CONTU, *Questione sarda e filosofia del diritto in Gioele Solari, op. cit.*, pp. 95-107). Nel testo originale si cita erroneamente Solari come «Professore nell'Università di Sassari». Il saggio solariano costituisce il commento allo scritto di G. DEL VECCHIO, *Un voto antifilosofico e antiggiuridico: nota su una proposta della Sotto Commissione per la radiazione della Filosofia del diritto*, in "L'Università Italiana", fasc. 2, ottobre 1913, pp. 175-176⁵.

⁴Tutti e 13 i testi solariani di seguito elencati sono integralmente ripubblicati in G. SOLARI, *Studi Sardi 1913-1923*, 2 voll., a cura di A. Contu, Condaghes, Cagliari *in press*.

⁵Il saggio solariano è stato tra l'altro segnalato in "Sapientia", vol. 1, aprile 1914, p. 413 e risulta schedato da A. LEVI, *Bibliografia Filosofica Italiana 1914*, in "Rivista di Filosofia", fasc. III, maggio-luglio (25 agosto 1917), p. 285, n. 675 (e in estr., *Bibliografia Filosofica Italiana (1914-1915)*, *op. cit.*, p. 33, n. 675). Sulla genesi del saggio solariano cfr. *Gioele Solari a Giorgio Del Vecchio*, Cagliari 1° febbraio 1914, n. 3, in L. ZARFATI, "Due umili sacerdoti del pensiero". *Carteggio tra Gioele Solari e Giorgio Del Vecchio (1913-1926)*, in "Quaderni di Storia dell'Università di Torino", a cura di A. d'Orsi, n. 2, 1997-1998, p. 386, e *idem*, Cagliari 15 marzo 1914, n. 4, *ivi*, p. 389, in cui è ricordato l'altro scritto inerente il dibattito: cfr. *La riforma universitaria. Il prof. G. Del Vecchio*, intervista in "La Tribuna", 31 gennaio 1914, p. 3, da integrare con l'altro scritto di G. DEL VECCHIO, *Sulla riforma universitaria e la relazione Ceci*, in "L'Università Italiana", fasc. 2-3, 1914, pp. 32-35. Nel dibattito dell'epoca merita di essere segnalato l'intervento di A. LEVI, *In difesa della filosofia del diritto*, in "Rivista di Filosofia", fasc. I, gennaio-febbraio 1914, pp. 107-109.